

C. Valentini

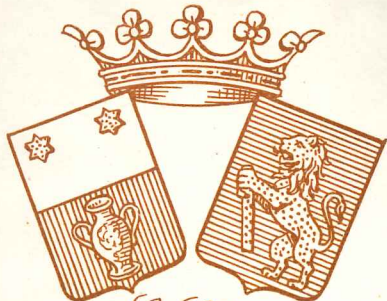
1829



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFIANCA  
LIB 2031  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

3438



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 2031

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

ILDEGONDA  
DRAMMA SERIO PER MUSICA

SCRITTO

PEL REAL TEATRO CAROLINO

DA RAPPRESENTARSI

NELLA QUARESIMA

DELL' ANNO 1829.



PALERMO

Dalla Società Tipografica

1829.

La Scena Seconda del Primo Atto  
non si recita per brevità.

## ARGOMENTO

3

**L**a Ildegonda del Grossi è abbastanza conosciuta.

Un padre condiscendente verso di suo figlio Ruggiero, giovine dominato dall'interesse, sacrifica Ildegonda altrà sua figlia alle mire di lui; Stabilisce perciò un matrimonio tra costei, ed un ricco Signore Romano per nome Ermengaldo, alla condizione, che la sorella di questo (\*), posseditrice di ricca dote, sia data in moglie a Ruggiero. Un tal matrimonio è annunziato ad Ildegonda nel momento che il Padre, con Ruggiero, ed Ermengaldo, tornano da Roma. Ildegonda che ama segretamente Rizzardo, giovine valoroso, stupisce all'annunzio; e palesa al padre, ed al fratello il suo segreto affetto. Tutto il piano di Ruggiero è rovesciato. Non potendo ottenere la pingue dote sperata, si rivolge a conseguire i beni d' Ildegonda, ereditati da una di lei Zia; fa perciò chiudere costei in un Ritiro; e calunnia Rizzardo.

Sul fondo di questa favola è lavorato il presente Dramma; ma per la brevità in esso necessaria; e per comodo della musica, sonosi dovuti fare que' cambiamenti, che dall' Opera stessa si rilevano.

La Scena è in Milano nel Secolo XIII.

La Musica è del Maestro Sig. Carlo Valentini.

I versi virgolati » non si recitano.

---

(\*) Nel Poema è la figlia.

## PERSONAGGI.

- ILDEGONDA figlia di *Sig.<sup>a</sup> Caterina Lipparini.*  
 GUALDERANO padre di *Sig. N. N.*  
 RUGGIERO *Sig. N. N.*  
 RIZZARDO Cavaliere Milanese occulto amante d' Ildegonda  
*Sig. Gio: Francesco Boccacini, Socio onorario dell' Accademia Filarmonica di Palermo.*
- ERMENGALDO promesso sposo ad Ildegonda  
*Sig.<sup>a</sup> Marianna Hazon.*
- IDELBENE confidente d' Ildegonda  
*Sig.<sup>a</sup> Angiolina Peracchi.*
- ERNESTO nemico occulto di Rizzardo, crociato al suo seguito *Sig. Mariano Sansone*
- Coro di Dame ) (Soldati Crociati armati  
 Cavalieri ) Milanese *Compar-*  
 Guerrieri ) *se di* (Un Ministro di Giustizia.  
 Crociati )
- Maestro di Cappella Compositore e Direttore assoluto della Musica, *Sig. Francesco La Manna,*  
 Maestro di Piano-forte, e Direttore de' Concerti del Real Conservatorio di Musica, Socio onorario dell' Accademia Filarmonica di Palermo.  
 Architetto *Sig. Domenico Cavallari Spadafora.*  
 Direttore sul Palco Scenico *Sig. Onofrio Trapani.*  
 Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor *Luigi Tasca.*  
 Capo Sarto *Sig. Innocente Marsolini.*  
 Inventore delle Machine *Sig. Celestino Waj.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Gran sala nel palazzo di Gualderano magnificamente adornata per festeggiare l' arrivo del medesimo, e dello sposo d' Ildegonda.

*Coro di Dame, e Cavalieri; poi Ildegonda, Ermengaldo, Gualderano, e Ruggiero.*

Coro **I** trasporti del contento  
 Fan brillar questo soggiorno,  
 Or che lieto è del ritorno  
 Dell' eccelso suo Signor.  
 Ogni angoscia, ogni tormento  
 Sian di quà respinti fuore;  
 Tra i piacer qui scorran l' ore  
 Della gloria, e dell' amor.

*Gua.* Quanto mi è grato il riveder gli oggetti,  
 Per cui tanto penai, stando lontano!  
 Ma degli affetti miei  
 Il più dolce, il più bel, figlia, tu sei.  
 Erano teco i miei pensieri, ed ora  
 Che tra le braccia tue felice io sono,  
 Pegno dell' amor mio ti reco un dono.

*Ild.* Un dono!

*Gua.* E un don più bello  
 Bramar potresti invano.

*Ild.* Dalla paterna mano  
 Più grato a me verrà.



*Gua.* Risolvesti?  
*Ild.* Ah! padre mio ...  
*Rug.* E non cedi?  
*Ild.* Oh Dio! non posso.  
*Gua.* Pagherai, superba, il fio  
 Del tuo folle ardito amor.  
*Coro* (Sciagurata! e come mai  
 Può sottrarsi al suo furor!)  
*Ild.* Ah! s'è ver, che il pianto umano  
 Non rigetti, o ciel clemente,  
 Fa che il mio non scorra invano  
 E mi togli a tanto orror.  
*Tutti* Quai funesti, e fatali momenti!  
 Si preparan terribili eventi  
 Fra i deliri di opposti pensier.  
 Era sorta l'aurora sì bella:  
 Ed or viene improvvisa procella  
 A turbarne la calma, e il piacer.

## S C E N A II.

*Ildegonda, poi Idelbene.*

*Ild.* Misera, che farò? Cara Idelbene (*vedendola*)  
 Consigliami, soccorrimi; tu sola  
 Nello stato, in cui son puoi darmi aita.  
 Perduto ho il senno, e perderò la vita.  
*Ide.* Ma Ildegonda perchè? perchè sì tosto  
 Del tuo cuore il segreto  
 Tradir volesti? Tu potevi allora  
 Tacere, o simular.

*Ild.* Che dici mai!  
 L'arte di simular quando imparai?  
 Perdea Rizzardo, e fingere  
 Come il mio cuor potea?  
 Quanto mi parve orribile  
 Quella improvvisa idea!  
 E allor da se spontaneo  
 Venne a tradirsi il cuor.  
*Ide.* Amore insegna a fingere.  
*Ild.* E che mai dir dovea?  
*Ide.* Nomar Rizzardo? incauta! ...  
*Ild.* E son per questo rea? ...  
 Ma no quel nome amabile  
 Dai labbri uscì di amor.  
*A 2.* La forza si perde,  
 Ci manca il consiglio,  
 Se grave periglio  
 Sul capo ci vien.  
 Ne v'è tra' perigli  
 Periglio maggiore,  
 Che perdere un core  
 L'amato suo ben. (*partono*)

## S C E N A III.

*Ruggiero, Gualderano, Ermengaldo.*

*Gua.* Lungi dagli occhi miei, dei miei voleri,  
 Mia figlia ignara, diè gli affetti suoi  
 Al vil che nominò; ma ai cenui miei  
 Vedrai sì folle amor spegnersi in lei.

*Rug.* Quel temerario è lungi ;  
 Ne per ora verrà ; la mia germana  
 Conoscerà tuo merto ;  
 E spento in lei l' amore ,  
 Darà , Ermengaldo , a te la mano , e il core .

*Erm.* Amici : io quì non venni  
 D' una donzella in petto  
 Cruccio , e pena a recar . Il cuor mi punse  
 Quell' ingenuo suo volto ; e i suoi sospiri  
 Mi laceraron l' anima a tal segno ,  
 Che ogni mia possa in sua difesa impegno .  
 » Ne vil , come voi dite , egli è l' oggetto  
 » Dell' amor suo ; giunse sul Tebro ancora  
 » Di gloria cinto di Rizzardo il nome ,  
 » Che più contrade in Palestina ha dome .  
 Ruggiero , ognor tra noi  
 Resti amistà , non parentela .

*Gua.* E neghi  
 Così la tua Germana al figlio mio ?

*Erm.* Io di lei non rispondo ; amici addio ( parte )

*Rug.* Qual fulmine è mai questo ? E un tanto danno  
 Ci reca di colei l' indegno amore .

*Gua.* Proverà quella stolta il mio furore . ( partono )

## S C E N A IV.

Gran Piazza di Milano .

*Soldati Crociati , e popolo , che festeggiano il  
 ritorno di Rizzardo ; indi Rizzardo , ed Er-  
 nesto .*

*Coro* Tornò già l' inclito  
 Famoso in guerra ,  
 Cui crebbe gloria  
 La santa Terra ;  
 E dà alla patria  
 Nuovo splendor .  
 Viva Rizzardo  
 Germe di Eroi ,  
 Che là tra barbari  
 Pugnò con noi ,  
 Temuto , e celebre  
 Pel suo valor .

*Riz.* O cara patria , o sospirata terra ,  
 Che le prime mi desti aure di vita !  
 Per contrastarti a me fremeano indarno  
 I flutti , i nemi , e gli elementi in guerra :  
 Ma alfine io vi riveggo ,  
 Dilette mura : oh ! quanto  
 Sospirai questo giorno !  
 Dove il mio ben respira alfin ritorno .

Oggetto amabile  
 Dell' amor mio ,  
 Son giunto a vincere

Il fato rio .  
 Quali delizie  
 Io sento in me .  
 O mio bell' idolo  
 Or che son io  
 Vicino a te!

Dolce patria ; cari amici ( *ai Soldati* )  
 Fate voi miei dì felici .  
 Quanto mai fu ben versato  
 Il mio sangue , il mio sudor !  
 ( Ma sol quì sarò beato  
 Tra le gioje dell' amor . )

*Coro* Questo suol dove sei nato  
 Rende omaggio al tuo valor .

*Riz.* » Respiro l' aure  
 » Dov' è colei ,  
 » Che tutti domina  
 » Gli affetti miei ,  
 » Di cui l' immagine  
 » In cor mi stà .  
 » Perchè più indugio ?  
 » A lei si vada :  
 » Qualunque ostacolo  
 » Di questa spada  
 » La forza indomita  
 » Spezzar saprà .

Quell' adorato oggetto  
 Io rivedrò frappoco ;  
 Ma ; o Dio ! se mai nel petto  
 Non ha l' antico foco ? ...  
 Ah nò non è possibile ,  
 Non può mancar di fè .

*Coro* Al par della tua gloria  
 Fia dolce amor per te . ( *partono* )

## S C E N A V.

Sala nel Palazzo di Gualderano .

*Ruggiero , ed Ernesto .*

*Rug.* Che sento mai ! tornò Rizzardo ? accolto  
 Adunque egli è fra i popolari evviva ?  
 E per mio peggio in qual momento arriva !  
 Che nol vegga Ildegonda :

Si corra , si ripari , o tutto in lei  
 Il danno piomberà dei danni miei .

*Ern.* Non dubitar ; son io per te ; Rizzardo  
 Di me si fida ; fra i compagni suoi  
 Son io sempre al suo fianco ;  
 Io seguirò suoi passi , e i suoi pensieri  
 Spierò : L' odio mio contro di lui  
 Punirà coi miei torti , i torti tui .

*Rug.* Amico , alto disegno  
 Mi sorge in mente ; e se fedel mi presti  
 Alle trame ideate or tu la mano  
 Quel superbo al suo fin non è lontano . ( *partono* )



## S C E N A VI.

Ameno giardino contiguo al palazzo di Gualderano. In fondo del medesimo si vede un edificio con grate, e cancelli, in forma di Casa di custodia, circondato da un alta muraglia; ad un angolo di questa evvi un ingresso mezzo coperto da siepi, che poi si rilieva essere il varco d' un ignota via sotterranea, che conduce nell' interno di quella casa.

*Ildegonda, poi Idelbene.*

*Ild.* Rizzardo! ah! mio Rizzardo, dove sei?  
Vieni . . . Ildegonda tua

E' all' amor tuo rapita,  
E qui sola si sta mesta, e smarrita.

*Ide.* Ildegonda tu qui?

*Ild.* Cara Idelbene  
Dimmi dov' è Rizzardo? ancor non viene?  
Ei m' ama ancora? dappertutto in traccia  
Io vò di lui; delle sventure mie  
In soccorso lo chiamo;  
Ma Rizzardo è lontano;  
Cara Idelbene, oh Dio! lo chiamo invano.

*Ide.* Spera, ritornerà.

*Ild.* Che vuoi ch' io spero?  
Racchiusa mi vedrà la nuova aurora;  
Verrà Rizzardo, e sarò morta allora.

*Ide.* No, non morrai: finchè Idelbene ha vita  
La impiegherà per te; dei tuoi congiunti

Io con astuto inganno  
Vado l'opre a spiar.

*Ild.* Va, ch' io frappoco  
Forse vedrò compiuto il destin mio.

*Ide.* Ildegonda fa cor.

*Ild.* Mia cara addio. (*parte Idel.*)

## S C E N A VII.

*Rizzardo, avvolto in un mantello, entra in Scena non veduto da Ildegonda, la quale assisa sopra un sedile, è in un letale abbattimento. Rizzardo parla sommessamente ad Ernesto, e ad alcuni suoi seguaci, che fa nascondere.*

*Riz.* Celatevi, o compagni; in questo loco (*i seguaci si nascondono tra le piante.*)

Tutto m' insidia, e tutto  
E' avverso a me; nemica ho ancor colei  
Cui tutti dedicai gli affetti miei.  
Ohimè! come l' infida,  
La fé, l' amore, e i giuramenti suoi  
Potè così obliar? Tra quelle mura (*additando il Palazzo di Gualderano*)

Penetrerò; dovrà sentir l' ingrata  
I rimproveri miei. L' indegno oggetto  
Del suo novello amore  
Immolerà al suo fianco il mio furore.

*Ild.* O Dio!

*Riz.* Chi è qui? Che udii? qual voce è questa?

Che un palpito improvviso in cor mi desta!  
( *s' avvede d' Ild. e ne ascolta con attenzione le parole.* )

*Ild.* (No, che non torni, nel mio stato orrore  
A me farebbe il sostener suo sguardo!)

*Riz.* Il Ciel non ti esaudì, mira Rizzardo. ( *si palesa ad Ildegonda* )

*Ild.* Giusto ciel! qual voce è questa!  
E' Rizzardo quel ch'io miro?  
Se vaneggio, se deliro,  
Se son viva ancor non sò.

*Riz.* Il mio volto ti funesta?  
Non vaneggi, non deliri,  
E' Rizzardo quel che miri;  
Perchè tremi io ben lo sò.

*Ild.* Sai tu dunque? ...

*Riz.* Un altro oggetto  
Ha il mio posto nel tuo petto.  
*Ild.* Ah! t'inganni . . .

*Riz.* Ingrata! nò.  
Non m'inganno; già la fama  
Tutto disse; e chi ben ama  
Ingannare non si può.

*Ild.* Oh! ciel che mai dici?  
Noi siamo infelici;  
Io vittima sono  
Di amore, e di fè.

*Riz.* Ah! parla, ti spiega,  
Rispondi, perchè?

*Ild.* Un barbaro Germano,  
Un genitor severo  
Disposer di mia mano;  
Io ne sprezzai l'impero:  
Ah! si mio ben deh credimi  
Non si cangiò il mio core;  
A queste amare lacrime,  
Credilo al mio dolor.

*Riz.* Rasciuga, omai le lacrime;  
Se fida ancor ti serbi  
Vedrai su quei superbi  
Qual piombi il mio furor.

*a 2.* O ciel! di quanti spasimi  
Mi sei cagione amor.

*Ild.* Che stato crudele!  
Che grave periglio!

*Riz.* Se tu sei fedele  
Non v'ha più periglio;  
Se ancora l'amore  
Tu serbi nel core.

*Ild.* Eterno l'amore  
Sarà nel mio core.  
*a 2.* Quest'alma sol vive,  
Mio bene, per te.

*Riz.* Meco vieni.  
*Ild.* Che dici ben mio?

*Riz.* Fuggi l'ira di barbara sorte.  
*Ild.* Ma un infamia peggiore di morte  
Mi colpisce se io fuggo con te.

*Riz.* Qual pretesto! Via seguimi ...

*Ild.* Oh Dio!

*Riz.* Qual pallor ti ricopre l'aspetto!  
Ah! mi torna nell'alma il sospetto,  
Che tradisti l'amore, e la fè.

*Ild.* Ah! no non posso vivere  
Senza di te mio bene;  
Con quegli accenti, o barbaro  
Accresci le mie pene;  
Ti dicano le mie lacrime  
Se a te serbai l'amor,

*Riz.* Ah no mio ben non piangere;  
Non più quest'alma teme:  
Ad onta di quei barbari  
Ognor saremo insieme;  
O Dio! con quelle lacrime  
Tu mi trafiggi il cor!

Ebben, che mai risolvì?

*Ild.* Il cuor mi dice  
Di seguirti, o Rizzardo; ed il dovere  
Mi trattien, mi respinge; in questo stato  
Via di salvezza ancor non ci apre il fato.

*Riz.* Ma qual rumor! chi mai s'appressa?

*Ild.* O Dio!  
Armi .... genti .... il german! il padre mio!

S C E N A VIII.

*Idelbene frettolosa, e Detti.*

*Ide.* Ildegonda! che miro! e tu qui sei? ... (*vedendo Rizzardo*)

Deh! fuggite, involatevi ...

*Riz.* Più tempo  
Non v'è ... ma non temete ... inerme, e solo  
Si credean d'assalirmi ... Eccoli:

*Ild.* Fuggi.

*Riz.* Non non fugge Rizzardo; orrenda scena  
Di tragedie funeste oggi vedrai:  
Vogliono sangue quei vili: ebbene del loro  
E del mio sangue questo suol si bagni. (*snu-  
da la spada*)

Ecco il cimento; all'armi, olà compagni.  
(*sortono i seguaci di Rizzardo*)

S C E N A IX.

*Gualderano, e Ruggiero con spada alla mano  
e loro seguito, vedendo Rizzardo armato ed  
i compagni di lui, si arrestano.*

*Gua.* Quale audacia! indegna figlia! ... (*ad  
Ildegonda*)

Tu qui in armi a mio dispetto... (*a  
Rizzardo*)

Sotto l'ombra del mio tetto  
Tu mi vieni ad assalir?

*Riz.* Mi giurò la fè tua figlia;  
Tu la immoli a suo dispetto;  
Cerco amore in questo tetto,  
E non vengo ad assalir.

*Gua.* Parti audace ...

*Riz.* Ma Ildegonda ...

*Gua.* Io ragione a te non rendo.

*Riz.* E mia sposa : io la difendo :  
Non è colpa in lei l' amor .

*Riz. Rug.* ( Più frenar non sò nel petto  
*Gua.*

Il mio sdegno il mio furor ! )

*Ild. Ide.* ( Palpitar mi fanno il petto  
Quello sdegno , e quel furor ! )

*Gua. Rug. e* Si combatta, s' opprima l' indegno!  
*loro seguaci*

*Riz. e suoi* Son già gli argini rotti allo sdegno ?  
*seguaci*

*Tutti* Questo il campo di stragi sarà . ( *si accingono tutti e due a combattere contro Riz.* )

## S C E N A X.

*Ermengaldo, e Detti.*

*Erm.* Ah! fermate: di un solo la vita ( *Erm. snuda la spada, e la frapponne tra quelle dei combattenti.* )

Non fu mai da due brandi assalita,  
Quale eccesso di nera viltà !

*Gua. Rug. e* Il tuo rival difendi ?  
*loro seguaci*

*Erm.* Difendo il vostro onore :  
Per lei ( *additando Ild.* ) non ebbi amore ;  
Ond' io rival non ho .

*Ild.* ( Oh ! qual pietosa aita  
A me recò la sorte ! )

*Tutti* ( Questa difesa arditamente )

Chi mai tra noi sperò ? )  
D' affanno d' orrore  
Chi piange , chi freme ;  
Sen fugge la speme  
Fra sdegno , ed amor .

*Riz.* Se cavalier tu sei  
Saprai d' onor la strada ;  
Vieni a pugnar ; la spada  
Tra noi deciderà .

*Rug.* Non già tenzon , ma pena  
Mertano i vili , e i rei ;  
Un seduttor tu sei,  
Pena il tuo fallo avrà .

*Riz.* Tu mendicando vai  
Scuse alla tua viltà .

*Gua. e* Ruggier che dici mai ?  
*seguaci*

Scuse il valor non ha .

*Riz. e seguaci* Accetti la sfida ?

*Rug.* Si vada : l' accetto

*Ild.* O come nel petto  
Mi palpita il cor !

*Gua.* Il dì della vendetta è giunto alfine ;

*Rug.* E col suo sangue laverà costui  
D' una incauta gli errori , e i falli sui .

*Rug. Gua.* All' armi .  
*e seguaci*

*Riz.* Si , all' armi .

Si vada al cimento ,  
Dell' ira già sento  
Le fiamme nel cor .

*Ild. Erm. e Damigelle frapponendosi*

Frenate quell' ire ...

*Uomini*

Il varco sgombrate (*alle donne*)

*Donne*

Quell' anime irate

Ci fanno terror.

*Uomini*

Quest' anime irate

Trasporta il furor!

*Ild. Erm.*

Oh! Numi pietosi!

Del duolo dei pianti

Di miseri amanti

Sentite pietà.

*Uomini*

Di quegli empj l' orgoglio, l' ardire

Sia punito da un giusto rigor.

*Tutti*

Oh! che giorno terribile è questo!

Lo fan giorno di sangue, funesto

Le vicende di un misero amor.

*Fine dell' atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Gran Piazza di Milano come nell' atto Primo.

*Gualderano, e Ruggiero.*

*Gua.* **T**u qui, mio figlio? Con Rizzardo ancora  
Non pugnasti, e perchè?

*Rug.* Dunque io dovea

Col suo il mio brando misurar? Tenzone

Si fa trà i pari. D' un sicario al ferro,

O d' infame carnefice alla scure

Solo l' onor si aspetta

Di far sopra d' un vil giusta vendetta.

*Gua.* Or che farem?

*Rug.* La trama

Ordita è già; quando saprà Rizzardo,

Dove chiusa è Ildegonda

Tenterà di rapirla; un mio fedele

Ch' è fra seguaci suoi, la occulta via,

Che a quell' asil conduce

Gli additerà. Rizzardo allor tradito

In quel cupo sentier verrà assalito.

*Gua.* Ma un tradimento, o figlio,

Degno non è di noi. Pensa ...

*Rug.* Ho pensato;

So anch' io le leggi di virtù, e di onore:

Ma così si punisce un seduttore. (*partono*)

## S C E N A II.

*Ermengaldo, e Rizzardo.*

*Riz.* Vedesti il vil come fuggi? ... potresti  
Dar la suora a colui? Come! Ermengaldo  
Grande per nome, e per valor, l' amico  
Esser può di costoro?

*Erm.* Ignoti nomi  
In estranea contrada illuder ponno;  
Ed io fui illuso; nel natío terreno  
Li seguò: e allora ambi conosco appieno.

*Riz.* Dunque sai? ...

*Erm.* Tutto sò.  
*Riz.* Sai che Ruggiero  
Solo si prostra di avarizia al Nume?  
Che della tua germana  
Sol le dovizie ambiva, e della sua  
Facea baratto vil?

*Erm.* Io già sò tutto;  
Ma sò che il suo disegno è omai distrutto.  
So che colei che adori  
Te solo apprezza, ed ama;  
E così puri ardori  
Io distubar non vuò.  
Che prode, e illustre sei  
Mi palesò la fama;  
E contro ai vili, e rei  
Per te pugnar saprò.

## S C E N A III.

*Seguaci di Rizzardo, e detti.*

*Coro* E' la misera Ildegonda  
Già nel carcere ristretta;  
La difesa, e la vendetta  
Essa attende sol da te. (*a Rizzardo*)  
*Riz.* Ah! che sento! Oh giusto Cielo!  
Dov'è mai?

*Coro* Là in quelle soglie (*additan-  
do la Casa di custodia*)

*Riz.* Il mio bene a me si toglie  
Ed io qui trattengo il piè?

*Erm.* Taci Rizzardo, e frenati  
Il tuo furor non giova:  
Serba più attento, e cauto  
La destra a miglior pruova:  
Attendi ancor: quell' impeto  
Fatale a lei sarà.

*Coro* Ma intanto quella misera  
Da chi soccorso avrà?

*Erm.* Se sciolto il tuo bene  
Dai lacci tu vuoi,  
Salvarlo non puoi  
Con tanto furor.  
Spezzar le catene  
Potremo di lei;  
Ma unire tu déi  
Prudenza, e valor.  
Dientrambi la spada

Si accinga all' impresa :  
 Si corra , si vada ,  
 Colei sia difesa .

*a 2. e Coro* Quell' alme superbe  
 Dovranno tremar. (*partono tutti*)

## S C E N A IV.

Interno della Casa di custodia .

*Ildegonda in abito dimesso seduta in profonda  
 tristezza .*

*Ild.* Misera! e qual delitto in me punisci  
 Eterno Dio? che feci mai? l' amore  
 Se colpa è in me, vorrei strapparmi il cuore.  
 Rizzardo idolo mio  
 Ecco colei che adori,  
 Colei che tutta è tua da te divisa,  
 In questo tetro carcere sepolta;  
 E i gemiti di lei nessuno ascolta (*s' ode Coro  
 di donne in lontananza*)

*Coro* Ah! d' una misera,  
 Di amor furente,  
 O Ciel clemente  
 Abbi pietà.

*Ild.* Quali preci son queste? Io quella sono (*s' alza*)  
 Per cui di quelle vergini la voce  
 Implora umile la pietà del Nume:  
 Ah! se offuscato è il lume  
 Di mia ragion, tu lo rischiara o Dio!

Da te l' imploro, e a piedi tuoi son io. (*s' in-  
 ginocchia*)  
 Tu che dei miseri

La speme sei,  
 Dei mali miei  
 Abbi pietà.

Non è quest' anima  
 Rea, che d' amore;  
 Dai lacci il core  
 Uscir non sà.

*Coro* Di quella misera  
 Abbi pietà.

## S C E N A V.

*Idelbene, e Detta .*

*Ild.* Che veggo! O mia Idelbene  
 Tu qui? Come venisti a darmi aita?  
 Solo in vederti, o cara, io torno in vita.

*Ide.* Il tuo german delusi; io finsi sdegno  
 Contro di te; mi confidò gli arcani  
 Del suo perfido core;  
 L' udii fremendo, e ancor ne sento orrore.

*Ild.* Ma che vuol?

*Ide.* Che sacrifici te stessa,  
 Che rinunzi a Rizzardo, e ai beni tui;  
 Se a ciò non acconsenti,  
 Morrà Rizzardo; e tu morrai con lui.

*Ild.* O Ciel!

*Ide.* Fingi per poco; un qualche inganno...

*Ild.* Non sai che i labbri miei mentir non sanno?

*Ide.* Lo so, ma se nel core avrai coraggio  
Tutto è finito.

*Ild.* E come?

*Ide.* Il tuo Rizzardo  
Nell'angol destro del giardin ti attende,  
Colà è una strada, tra cespugli, e a lui  
Fu da un amico palesata ...

*Ild.* O Dio!  
In quale orrendo stato oggi son io! (*si sente  
al di fuori la voce di Rizzardo*)

*Riz.* Angelica donzella  
Donò a un guerriero il core,  
L'opresse avversa stella,  
Ma la difese amore,  
Amor che cede ai pianti  
De' sventurati amanti.  
Bandì il timor dal petto;  
Fuggì dai suoi tiranni,  
E con l'amato oggetto  
Tutti obbliò gli affanni.  
In solitarie arene  
Or son felici appien.  
Vieni con me, mio bene,  
Vieni all'amore in sen.

*Ild.* Qual voce!

*Ide.* E' il tuo Rizzardo.

*Ild.* O giusto Dio!  
La voce è sua; l'ascolto: è l'idol mio ...  
Ho risoluto, andiam; cara Idelbene,  
Forse il Ciel spezzerà le mie catene. (*partono*)

## S C E N A VI.

Giardino come nell' Atto Primo.

Notte oscurissima.

*Ernesto involto in un mantello con gente armata  
di pugnali. Indi Rizzardo; poi Gualderano,  
e Ruggiero.*

*Ern. e Cheti*, cheti si vada pian piano;

*Coro* In silenzio; non s'oda rumore:  
Stiamo pronti a trafiggergli il core:  
Questo è il luogo ove scampo non ha.  
Il pugnol di vendetta l'attende;  
O tra ceppi trappoco cadrà. (*si nascondono*)

(*Compare Rizzardo, dopo avere osservato  
intorno, entra nel sotterraneo. Sor-  
tono dalla parte opposta Gua. e Rug.*)

*Riz.* Questo è il varco indicato. Al fido Ernesto  
Oh! quanto debbo! Proteggete o Dei  
Gl'innocenti, e infelici affetti miei. (*entra*)

*Gua.* Vedesti! ...

*Rug.* Già presso  
Quel folle è al suo fato.

*a 2.* Sarò vendicato,  
L'altero cadrà.

*Gua.* » Privata vendetta  
» Non giova, non lice;  
» Del fallo l'ultrice  
» La legge sarà.

*Rug.* Deh! taci non odi? ...  
Celarci conviene

*Gua.* L'audace già viene  
Si freni il furor.

*a 2.* L'opprima, l'uccida



La legge, o la spada;  
Ma pera, ma cada,  
Sia pago il mio cor. (*partono*)  
S C E N A VII.

*Si vede comparire Rizzardo dal sotterraneo, che conduce Ildegonda per mano, ed Idelbene la segue.*

*Riz.* Perchè tu tremi, o cara?  
Vieni, fa cor, ben mio;  
Al fianco tuo son io,  
No, che non de' tremar.

*Ild.* Ah! mi vacilla il piede,  
Il cor mi manca, o Dio!  
Son presso all'idol mio,  
E sieguo a palpitar!

*Ide. Riz.* Presso al fin dei tuoi tormenti  
Io ti veggio lacrimar.

*Ild.* Dolce tregua ai suoi tormenti  
Questo cor non sa sperar.

S C E N A VIII.

*Gualderano, e Ruggiero in disparte; indi un Ministro di Giustizia con guardie, e Coro di gente armata.*

*Gua.* Ecco i rei ...

*Rug.* Si uccida ...

*Gua.* Aspetta.

*Coro* La lor pena, e la vendetta  
Dée la legge fulminar.

*Riz.* O Ciel! chi si appressa? ...

*Coro* Ti arresta ...

*Riz.* Che veggio!

*Ild.* Io manco, non reggo

Mi sento morir. (*Ild. si abbandona in braccio ad Idelbene*)

*Coro* Della legge al sacro impero  
Cedi il brando, e china il guardo;  
Ti comporta omai Rizzardo (*il Ministro di giustizia si avvanza, e fa circondare Rizzardo ed Ild. dalle guardie*)

*Riz.* Qual si deve a un prigionier.  
Prigionier! Avversa sorte! ...  
D'onde aveste un tal diritto? ...

*Ild.* Qual s'incolpa a me delitto?  
Tal rispetto a un cavalier!  
Ah! Rizzardo!

*Riz.* Idolo mio ...

*Gua.* Voi quell'alme scellerate,  
Tosto o guardie separate.

*Ild.* Ah! mi manca in seno il cor!

*Coro* La sorte dei rei  
Quel perfido aspetta.

*Gua. Rug.* Dei falli di lei  
Faremo vendetta.

*Coro* Olà sian divisi (*le guardie circondano Riz.*)

*Ild. Riz.* Oh! ingiusto rigor! (*Riz. butta la spada*)

*Donne* D'Ildegonda ci attrista l'affanno:  
E' bersaglio di un fato tiranno  
E' perduta, e più scampo non ha.

*Tutti* Un amore perverso tiranno,  
E' cagione di lutto, d'affanno  
Questo giorno funesto sarà.

(*Rizzardo viene condotto via dai Soldati, ed Ildegonda è trascinata dal fratello, e dal padre.*)

Fine dell' Atto Secondo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Oscuro Carcere .

*Rizzardo in catene seduto sopra un sasso .*

*Riz.* **E**cco Rizzardo da catene avvinta  
 Quella man , che tra barbari temuta  
 Splendea poc' anzi gloriosa . E a questa  
 Sì misera , e funesta  
 Condizion che ti ridusse ? Il tuo  
 Fallo qual' è ? Portasti tu il pugnale ,  
 Dell' innocenza in petto ? ... Ai prenci tuoi ,  
 Alla tua patria forse  
 Tu fosti infida ? Ah ! no ; pura tu sei ,  
 E non ravviso in te la man de' rei .  
 Ma ... il mio bene che fa ? ... No che non sento  
 Di mie catene il peso ;  
 Le lacrime di lei  
 Destan , raccolte tutte entro il mio core ,  
 Il mio duol , le mie smanie , il mio furore .  
 A che giova , avversi Dei ,  
 Il furor , che il cuor mi accende !  
 Se qui chiuso al par dei rei ,  
 Così debole mi rende  
 Fra ritorte avvinto il piè ?  
 Spezzerò le mie catene ,  
 Qual leone acceso d' ira .  
 Star diviso dal mio bene ,  
 Che languisce , che sospira

No , possibile non è !  
 Anima mia tu gemi ;  
 Tu me sospiri invano ,  
 E questa avvinta mano ,  
 Difenderti non può .  
 Ah ! che all' idea di perderti  
 Reggere , o Dio ! non sò .  
 Rizzardo ( *di dentro* )

*Coro*  
*Riz.* Qual voce !  
*Coro* Rizzardo ( *come sopra* )  
*Riz.* O mia sorte !

La scure , la morte  
 Già sento appressar .  
 Che strepito è questo ? ( *si sente ru-  
 more , e colpi che sforzano le porte , e ab-  
 battono la muraglia* )

Il carcere è scosso ;  
 L' assalto funesto  
 Respinger non posso ;  
 Non posso evitar .

## SCENA II.

*Cadono le pietre del Carcere , ed entra Ermen-  
 galdo seguito dai Soldati Crociati con faci  
 accese .*

*Coro* Degli Eroi non è questo il soggiorno ,  
 E' dovere difender gli Eroi ;  
 Vieni tosto , al tuo fianco siam noi  
 Su corriamo i superbi a punir .  
*Riz.* Per voi risorgere  
 Sento la speme .

*Coro* In te risorgere  
Deve la speme.  
*Riz.* Per voi quest' anima  
Lieta sarà .  
O mio bell' idolo  
Saremo insieme ,  
Gli Dei sentirono  
Di noi pietà .  
In petto accendesi  
Desio di gloria ;  
Amor fia premio  
Di mia vittoria .  
*Riz. e Coro* L' ardir dei perfidi ,  
L' odiato stuolo  
Saranno vittima  
Del mio furor . ( *partono tutti* )

## S C E N A III.

Sala come nell' Atto Primo .

*Gualderano , e Ruggiero ,*

*Rug.* Quel superbo è nei lacci : or sul suo capo  
Cadrà la scure dei miei torti ultrice .

Se la vendetta ottengo io son felice .

*Gua.* Ma se le ordite trame  
Saran vote d' effetto ?

*Rug.* » E come ? a tante  
» Nitide pruove egli apparisce un' empio ,  
» Ed un cospirator . L' ultimo eccesso  
» Sua pravità conferma .

*Gua.* E se taluno

» Svelasse . . .  
*Rug.* E' timor vano  
Il fido Ernesto sol ne sà l' arcano ;  
*Gua.* Eccolo ei vien . . .  
*Rug.* Parmi turbato . . . O Dei !  
Qual ostacol si oppone ai sdegni miei ?

## S C E N A IV.

*Ernesto , e Detti .*

*Ern.* Tutto è perduto !

*Rug.* Che mai dici ! O Cielo !

*Ern.* Libero è il tuo nemico . I ceppi suoi  
Ermengaldo spezzò ; coi suoi più fidi  
Ildegonda a salvar già volge il piede . . .

*Rug.* No , non vi andrà , se tu mi serbi fede .

*Ern.* E ne puoi dubitar ? Rizzardo abborro  
Al par di te , che a me la gloria ha tolta .  
Parla , che vuoi da me ?

*Rug.* Ernesto ascolta :

Eccoti un ferro ; va , fra i suoi confuso  
A lui ti appressa , e glie l' immergi in petto .

*Ern.* Andrò . . . » Ma si potea presso a quel varco  
» L' opra compir .

*Rug.* Non si potea ; fu avverso  
» A miei disegni il Genitor ; e poi  
» Util ragione di punir si offriva  
» Insiem col Seduttor la fuggitiva .

*Ern.* » T' intendo : Basta : in quel bisbiglio il colpo  
» Sarà sicuro ; e là miei passi affretto .

*Rug.* Va pur ; da te la mia vendetta aspetto .

## S C E N A V.

Giardino come nell' Atto Primo.

*Ildegonda immersa nel dolore, ed Idelbene.*

*Ild.* Ah! no: di rivederlo io più non spero!

Egli morrà! Ah lassa!

*Ide.* E' ver tu sei

Misero esempio d'infelice amore . . .

Ma, ten priego, rattempra il tuo dolore.

*Ild.* Come temprarlo? Amica, amasti mai?

Fu l'amor tuo conteso come il mio,  
Da un crudo padre, e da un germano? e poi  
Contro il miglior dei prodi, e degli Eroi?

Vedi (*le mostra uno stile nascosto*)

*Ide.* Che miro! - un ferro! ...

*Ild.* Un ferro si; nelle sventure estreme  
Solo in questo è riposta ogni mia speme.

*Ide.* Chi giunge? alcun s'appressa!...

Vien Gualderan, tuo padre ...

*Ild.* Un genitore

Che béa degli altri il guardo a me fa orrore *parte*

## S C E N A VI.

*Gualderano, e detta, poi Soldati Crociati,  
indi Ruggiero.*

*Gua.* Ildegonda dov'è?

*Ide.* Quell'infelice

Piange il suo fato.

*Gua.* Qual fragor! che ascolto!

(*s'ode strepito d'armi*)

Và trattienla colà; s'ella quà viene

Spettatrice esser può d'infaste scene. (*Ide.*

*Coro* Vieni Rizzardo, vieni: *parte*)

Fuggi Ruggier coi suoi; non v'ha periglio.

*Gua.* Ecco Rizzardo. Ahime! dov'è mio figlio?

*Rug.* Son teco. (*viene celatamente, e si pone  
dietro al padre*)

*Riz.* Ah! scellerato! . . . (*di dentro*)

(*I crociati corrono verso la scena d'onde è uscita  
la voce di Riz.; e vedendolo ferito, esclamano*)

*Coro* Tradito è il nostro Eroe.

*Rug.* Son vendicato. (*al Padre*)

## S C E N A VII.

*Esce Ermengaldo con spada nuda nella mano;  
indi comparisce Rizzardo ferito, sostenuto  
da altri suoi seguaci.*

*Erm.* Da traditrice mano

Or colpito il miglior fu degli Eroi,

E il traditor si asconde in mezzo a noi.

*Coro* Ahi! quale orrore! . . . (*Rizzardo esce ferito  
da una Scena in mezzo ai compagni che  
lo sostengono; va dicendo le seguenti parole  
scorrendo lentamente pel Teatro, e rientra  
per l'opposta scena*)

*Riz.* Amici

Il Ciel punisce un core

Che di un amor funesto era trafitto.

Forse ch'io non conobbi il mio delitto!

Ermengaldo ... miei fidi ...

Io raccomando a voi ... Coi che adoro ...

Addio per sempre, - addio, - compagni io moro.

(*a questa parola si trova già rientrato in  
scena; i suoi compagni restano ivi affollati*)

*Coro ed* Ah! spirò l'infelice Rizzardo!  
*Erm.* O funesto terribile giorno!  
 D'Ildegonda si celi allo sguardo  
 Questa scena di lutto, e di orror!

## SCENA ULTIMA

*Ildegonda esce ansante, ed in disordine. Idelbene,  
 ed alcune donne la seguono.*

*Ild.* Quai gemiti son questi?  
 E perchè voi qui siete  
 Attoniti così? perchè piangete?  
 Ah! non mi dite, che il mio bene ... O Dio!  
 Che vedo! un padre!... ed un german!... voi foste  
 (*avvedendosi di Gua. e di Rug.*)

I carnefici miei;  
 Per farvi appien contenti  
 Crudeli! al vostro piè spirar dovrei.

Se mai sentiste in seno  
 Pietà d'un aspro affanno,  
 Se del mio core i gemiti (*volgendosi*  
*Impietosir vi fanno, attorno verso di*  
*L'amato ben rendetemi tutti)*  
 Datelo al mio dolor.

*Coro* Piangi, donzella misera,  
 Piangi l'illustre vittima  
 Di un ferro traditor.

*Ild.* Che mai diceste? ... O Dio!  
 E' vano il pianto mio? ...  
 Se ancor di sangue hai sete

Eccoti, o crudo, il petto. (*a Rug.*)  
 Unirmi io vuo' all' oggetto  
 D'un infelice amor.

» Mori lo sò: ma almeno (*volgendosi al*  
 » Ditemi ov' esso giace... *Coro come sopra*)  
 » Ciascun mi guarda, e tace!  
 » Dite il mio ben dov'è? (*a queste pa-*  
*role si avvicina per osservare verso la scena*)

*Coro* Dove t'innoltri, o misera;  
 Ferma l'incauto piè. (*Ild. si fa largo*  
*tra la folla, e guarda dentro la scena*)

*Ild.* Rizzardo! ... è quegli? ... Oh Dio!  
 Chi lo trafisse, ah barbari!  
 Rizzardo! Idolo mio! (*con atti di de-*  
*Ei più non m'ode ... ohime! lirio*)

*Coro* Chi regge a quelle smanie  
 Sensibile non è.

*Ild.* Ombra diletta, e cara (*vagando per la*  
*Ti seguirò trappoco, scena*)  
 Dove un onesto foco  
 Più che temer non ha.

Un sventurato amore  
 Felice in ciel sarà.

*Coro* O sventurato amore!  
 Desta colei pietà.

*Ild.* Ma intanto, oh Dio!  
 Non v'è più speme,  
 Dal duolo oppressa  
 Quest'alma geme,  
 E a tanto affanno  
 Regger non sà.

Coro

Per quella misera  
Non v'è più speme,  
E a tanto affanno  
Regger non sà.

Ild.

A me tu desti, (*rivolgendosi al padre*  
Signor, la vita, *con tenerezza*)

Tu lo volesti,

Essa è finita;

» Chi mi fè vivere

» Morir mi fa.

Di tutto o barbaro (*a Rug. con furore*)

Cagion tu sei ...

Va, fuggi, involati

Dagl'occhi miei

O mostro orribile

Di crudeltà ...

Mio bene attendimi

Ti seguo... (*accostandosi furibonda*  
*alla scena dov'è Riz. caccia lo stile,*  
*e si ferisce*)

Coro

Ah!

Amor più fido e misero

Mai non si vide ancor.

O scena orrenda, e tragica,

O giorno di dolor!

F I N E.

29090

